

LE NUOVE PORTE DELLA CHIESA ARCIPRETALE DI LENTIAI (Opera di F. Fiabane)

di Claudio Comel

Il 22 novembre sono state inaugurate a Lentiai, con la benedizione del Vescovo mons. Ravignani, le porte bronzee dell'arcipretale di S. Maria Assunta, monumentale opera dello scultore Franco Fiabane, generosamente donate alla chiesa da Flavio e Rosanna Grigoletto a ricordo del figlio Cesare tragicamente scomparso. Esse trovano degno completamento all'interno nelle nuove bussole in legno massiccio offerte, a ricordo del figlio Andrea, da un'altra famiglia altrettanto drammaticamente colpita, quella di Gianni e Romilda Marcer.

Lo sguardo scorre spontaneamente lungo l'asse verticale dell'opera, offrendo così, quasi naturalmente, una prima chiave di lettura. Si percepisce infatti, immediatamente, un duplice movimento: quello della luce che scende dall'alto e quello delle figure che, con movenze via via più pacate e distese, sembrano salire dal basso verso l'alto. A questa prima percezione d'insieme segue poi una più attenta analisi delle parti, indulgiando sui vari piani orizzontali: quello mediano, dall'ampio movimento circolare delle figure giovanili attorno ai due gruppi centrali; quello più basso, alla base dell'opera, con lo sfrenato cavalcare dei Cavalieri dell'Apocalisse, di grande potenza plastica e di impressionante dinamismo.

C'è un incontro, se vogliamo, degli assi orizzontali con quello verticale, quasi un velato riferimento sacrale alla

croce, o ad una doppia croce (patriarcale), o addirittura ad una triplice croce (pontificale), se consideriamo anche il piano più alto, quello appena suggerito da un modellato più tenue, là dove sono i Santi Patroni: S. Tiziano - patrono della diocesi attuale - ed i Ss. Vittore e Corona - patroni della diocesi di Feltre, cui Lentiai appartenne nel medioevo.

Guardiamo partitamente i tre piani orizzontali, iniziando dal basso, dai Cavalieri dell'Apocalisse. Può essere illuminante leggere insieme il testo scritturale: E l'agnello aprì uno dei sette sigilli... ed ecco un cavallo bianco, e quegli che ci stava sopra aveva un arco: e gli fu data una corona e uscì da vincitore per vincere. E quando ebbe aperto il secondo sigillo... uscì fuori un altro cavallo, rosso, e a colui che ci stava sopra fu dato di toglier via la pace dalla terra sicché gli uomini si sgozzassero gli uni

gli altri, e gli fu data una grande spada. E quando ebbe aperto il terzo sigillo... ecco un cavallo nero, e quegli che ci stava sopra aveva una bilancia nella sua mano... E quando ebbe aperto il quarto sigillo... ecco un cavallo pallido, e colui che ci stava sopra è Morte... (Apocalisse, 6, 1-8).

È senza dubbio una delle rappresentazioni più drammatiche di questa nostra situazione esistenziale, caratterizzata dalla violenza, dalla volontà di potenza e di sopraffazione, dalle passioni, dai vizi capitali... Osservate il portamento arcigno ed aggressivo di quei cavalieri, l'elmo minacciosamente calato a battaglia...

Balza immediatamente allo sguardo la contrapposizione tra questo piano inferiore e la serenità, quasi una malinconica, virgiliana serenità, dei giovani del piano centrale, ripresi nella circolarità (il cerchio è simbolo della perfezione) del loro ideale girotondo di vita, con i simboli stessi delle loro occupazioni preferite: i libri, gli strumenti musicali, il canto, qualche abbozzato passo di danza, qualche accennato gesto o sospiro d'amore... La vita loro è in una dimensione ideale, fuori del tempo, quasi interiormente sognante, come è giusto per chi nella verde età non conosce ancora, come dice Leopardi, gli aspetti negativi e talora perversi di questa nostra esistenza. Il loro è un camminare, forse non mai interrotto, verso la vita, verso la luce. Meglio ancora, il loro è un permeare nel giro circolare e perenne della vita e della luce, che non conosce soste, che non ha oscillazioni o interruzioni di sorta. I loro sguardi sono volti a più elevati e sublimi orizzonti,

lassù, donde splende la Luce di una visione che dona trasparenza e chiarezza di significati che il mondo non avverte, non può avvertire.

Non li turbano le passioni e le angosce della terra dei Cavalieri. Non sono sfiorati dalla logica perversa dell'avere, che tante contrapposizioni e lotte mortali ha suscitato e suscita tra gli uomini... da Caino ad oggi. Non la logica del possesso e dell'avere, ma quella della partecipazione e dell'essere. Un canto, un suono musicale, un brano di poesia si diffondono infatti per tutti, e tutti possono prendere a piene mani a seconda delle capacità e delle esigenze personali, senza contese, senza egoismi, senza rancori. La persona non vale per quello che ha, ma per quello che è. La logica dell'essere non contrappone, ma unisce: guardate come si tengono per mano, come i loro sguardi si incontrano. È un insegnamento ed è un invito: quando ci accingeremo ad entrare le nostre mani sfioreranno quelle mani e idealmente ci uniremo a loro; il cerchio diventerà veramente infinito, aperto simbolicamente alla partecipazione di tutti noi, di tutta un'umanità fatta più pura, meno egoistica, meno terrena.

È questo, credo, uno dei messaggi più toccanti dell'opera. Quelle due mani di ragazzi al posto delle maniglie trasformano il nostro entrare in un partecipare corale e simbolico di altissimo valore spirituale. Ne siamo coinvolti e trasformati, spiritualmente scossi. Per questo io dico che Fiabane, in quest'opera che viene ad arricchire la chiesa di un altro capolavoro tra i tanti che essa contiene, non è solo maestro d'arte (per le numerose sue opere sparse un



Lo scultore Franco Fiabane ripreso mentre prepara il bozzetto della porta.

po' in tutto il mondo e soprattutto per la Madonna delle nevi che tutti ricordiamo benedetta da Papa Woitila sulla Marmolada), ma è a buon diritto maestro di humanitas, di saggezza e sapienza umana, per la profonda lezione spirituale, universale, che promana dalla sua ispirazione.

L'arte, perfino l'arte astratta, suscita sempre dentro di noi delle emozioni, dei sentimenti. "Un forte sentire ed un forte immaginare fanno l'opera d'arte" era solito dire Benedetto Croce. Potremmo dire che i sentimenti e le emozioni suscitati dentro di noi dai Cavalieri dell'Apocalisse somigliano alla travolgente musicalità della Cavalcata delle Walchi-

rie di Wagner, mentre di fronte alla visione dei ragazzi e della loro serenità, di fronte al loro invito alla partecipazione ed alla elevazione, sentiamo dentro di noi come esplodere l'Inno finale della IX Sinfonia di Beethoven, quell'Inno alla Gioia che invoca l'unità dei popoli e delle nazioni, di tutta l'umanità.

La ragione è molto profonda: deve avvenire come una trasfigurazione... i ragazzi ci invitano a capire, a guardare in alto.

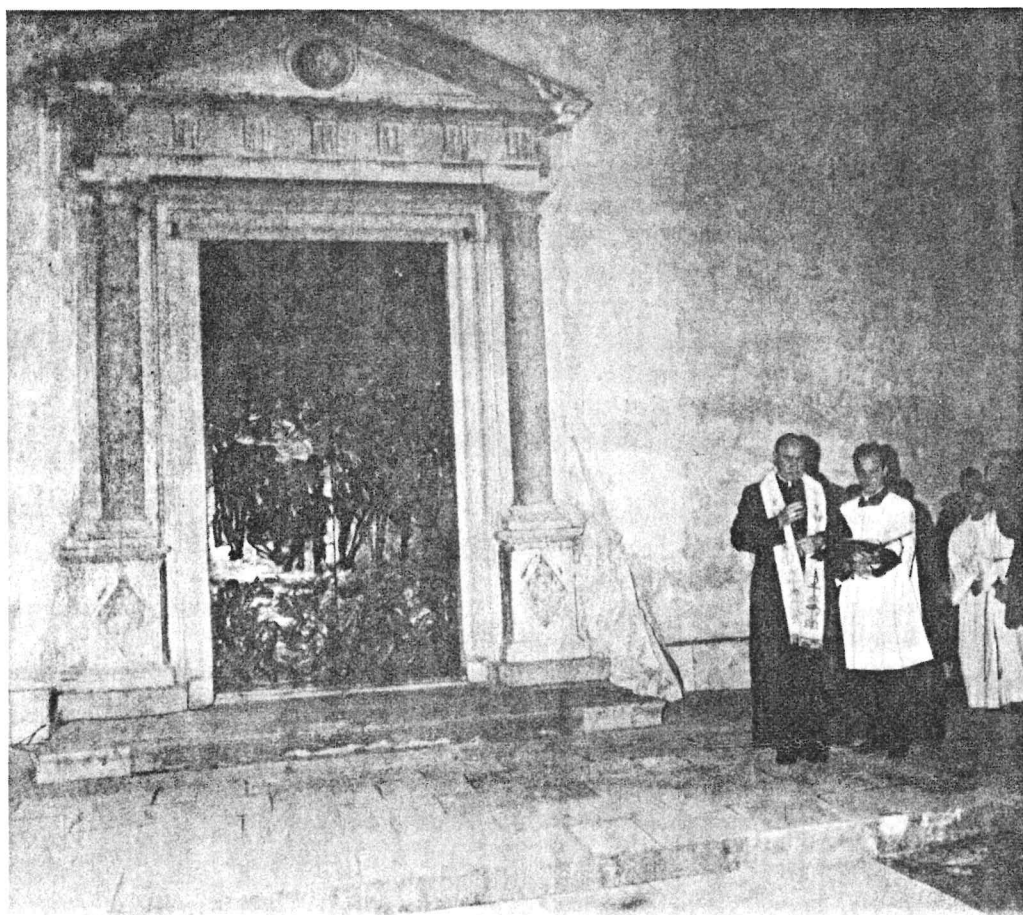
Mentre lassù ci sono i Santi che ci hanno preceduto nel cogliere quel pressante messaggio e che oggi ci sono protettori... San Tiziano, San Vittore, Santa Corona... le figure centrali sono lì ad

illuminare, a rifrangere tutt'intorno la luce che dall'alto scende su di loro: sono messaggeri di luce e di verità. Il messaggio biblico, il messaggio evangelico.

È l'obbedienza di Abramo, pronto a sacrificare il figlio Isacco per rispettare il comando di Dio; obbedienza che viene premiata dal nuovo comando: "Non stendere la mano sopra il fanciullo e non gli fare alcun male; ho conosciuto abbastanza che temi il Signore e non risparmiavi per me l'unico figlio tuo".

Abramo alzò gli occhi e vide dietro di sé un ariete incagliato con le corna in un cespuglio; presolo, l'offerse in olocausto invece del figlio (Genesi, 22, 1-14).

È la lezione della saggezza biblica che vede la vita umana come segnata dalla volontà divina, la quale premia l'obbedienza trasfigurando il dolore. Ma è pur sempre parola dura, difficile; così come la parola dell'antica saggezza greca, che poneva la vita umana sotto il



Il Vescovo di Vittorio Veneto, Mons. Eugenio Ravignani, benedice la nuova porta.

di
in
lo-
22,

ca
ta
lia
Ma
psi
e-
il

segno del Fato, a cui le stesse divinità dell'Olimpo erano soggette: non solo i mortali, ma anche gli immortali obbedivano al Destino.

Alla parola antica si affianca però la Parola di Cristo. È la voce imperiosa che ordina: "Lazzaro, vieni fuori"! E il morto uscì, coi piedi e le mani legati da fasce ed il viso coperto da un sudario. E Gesù disse: "Slegatelo e lasciatelo andare" (Giovanni, 11, 1-44).

È la voce che vince la morte. Vita mutatur, non tollitur!

È il momento della illuminazione, per chi crede e anche per chi non crede. Nei giorni dell'eclissi totale di sole, quando la luce viene progressivamente scemando e sembra farsi notte di bel mezzogiorno, lo sguardo smarrito degli uomini si volge con senso di sgomento alle cose di cui si perdono a poco a poco i contorni, di cui non si distingue l'identità, il significato. Solo però che si levi lo sguardo al disco oscurato del sole,

subito si vedono alzarsi da quel disco nero immense lingue di fuoco (la corona solare) che con enorme parabola tornano poi a rifluire nell'enorme massa del sole, nel perpetuo vorticare dell'energia e della luce. Ed ecco l'illuminazione interiore. Nel momento in cui tutto sembra perdere significato e farsi tenebra, la grande intuizione: la luce torna alla luce.

È la parola chiave, il messaggio profondo di questo portale che Flavio e Rosanna hanno voluto, e con loro tutti coloro che intorno a loro si sono stretti oggi e sempre, Gianni e Romilda e tutti gli altri e noi... Questa è la trasparente parola di queste porte. Fateci caso: non sono porte chiuse, sbarrate; sono porte aperte, invitanti ad entrare, tenendosi per mano tutti, credenti e non credenti, con quel gruppo di giovani sublimati per sempre nel bronzo.

Un messaggio di Vita, un messaggio di Luce.

ERRATA CORRIGE

Nel numero 87-88 della rivista, l'articolo di C. Comel, *Conti e contadini di Cesana*, è uscito con qualche errore di cui ci scusiamo. A pag. 37, seconda colonna, riga 24, si legga: 1159 (non 1151). A pag. 42, seconda colonna, righe 26-32, si legga: L'ultima investitura conferita dalla Repubblica Veneta a Conti di Cesana è del 1796, nelle persone di Francesco Livio e di Vettore Gennaro dal Col. Già l'anno *dopo*, addì 12 giugno, la Municipalità di Feltre farà affiggere...



La nuova porta in bronzo della chiesa arcipretale di Lentiai, opera di Franco Fiabane.